

MARCO MAOIAZ

## GLI INSEGNAMENTI AGRARI NELL'UNIVERSITÀ DI PERUGIA DAL 1810 AL 1864

Nella storia degli insegnamenti agrari molti Autori sono concordi nel considerare il periodo napoleonico come uno dei momenti più benefici, per l'importanza che venne riconosciuta all'istruzione nella promozione del pubblico bene<sup>1</sup>. Nel riformare gli studi superiori Napoleone fece proprie alcune iniziative del primo periodo francese e le applicò in maniera sistematica nei territori imperiali; uno degli aspetti più interessanti di questo processo fu la cosiddetta "politica dei vegetali", che consisteva nella fondazione ex-novo di orti botanici, di cattedre agrarie e nell'impianto di parchi pubblici e di alberature stradali<sup>2</sup>. Tutto ciò

<sup>1</sup> «Durante il periodo rivoluzionario e napoleonico l'interesse per il progresso agrario, già affermatosi sotto l'influsso del pensiero fisiocratico, continuò ed anzi si arricchì di un elemento nuovo: l'azione politica e amministrativa del governo (...) il periodo napoleonico rappresenta anche per l'Italia un momento significativo per la formazione di una diversa mentalità e di uomini nuovi che saranno decisivi nella trasformazione del rapporto tra scienza, politica ed economia», R. PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura. Istruzione, cultura, economia nell'Italia dell'Ottocento*, Milano 2008, pp. 31-38. Sull'importanza del periodo napoleonico si vedano inoltre: S. ZANINELLI, *Evoluzione agricola italiana ed evoluzione delle conoscenze agrarie nell'Italia dell'Ottocento*, in *Le conoscenze agrarie e la loro diffusione in Italia nell'Ottocento*, a cura di S. Zaninelli, Torino 1990, p. 5; G. FUMI, *Gli sviluppi dell'agronomia nell'Italia settentrionale durante la prima metà dell'Ottocento*, in *Le conoscenze agrarie*, cit., p. 200; M. MORONI, *Istruzione agraria e sviluppo agricolo nelle Marche dell'Ottocento*, in *Agricoltura come manifattura. Istruzione agraria, professionalizzazione e sviluppo agricolo nell'Ottocento*, a cura di G. Biagioli e R. Pazzagli, Firenze 2004, II, p. 457 e p. 473; D. BALANI, *Le Università italiane dalle trasformazioni del Settecento al primo Ottocento*, in *Continuità e fratture nella storia delle Università italiane: dalle origini all'età contemporanea. Seminario per il dottorato in scienze storiche dal Medioevo all'età contemporanea 2004-2005*, a cura di E. Bellini, Perugia 2006, pp. 100-106.

<sup>2</sup> Il progetto attuato solo parzialmente per la breve durata dell'Impero francese consentì tuttavia la prima «integrazione, la modernizzazione, se vogliamo, della flora italiana, inserita finalmente in un circuito transoceanico», M. AMBROSOLI, *Alberate imperiali per le*

venne favorito dai prefetti imperiali al fine di creare una rete sovranazionale per lo scambio di specie utili e per sostituire i prodotti che non arrivavano più in Europa a causa del blocco continentale<sup>3</sup>. Un esempio di questa politica lo ritroviamo a Perugia nel settembre del 1810, quando vennero recapitati a Giuseppe Antinori, rettore dell'Università, dei semi di indaco. Il prefetto scriveva che, in caso di riuscita, la coltivazione di questa pianta avrebbe dato al Dipartimento del Trasimeno incalcolabili vantaggi economici<sup>4</sup>. La lettera di ringraziamento del rettore al prefetto fu l'occasione per affrontare la questione degli insegnamenti agrari che, previsti nella riforma del primo periodo francese, non erano mai stati istituiti per la caduta del Governo giacobino<sup>5</sup>. Il rettore Antinori scrisse al prefetto che la persona più indicata a tenere la cattedra di «Botanica e agraria» era Domenico Bruschi<sup>6</sup> (fig. 1).

---

*strade d'Italia: la politica dei vegetali di Napoleone*, «Quaderni storici», xxxiii, 1998, p. 732.

<sup>3</sup> PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura*, cit., pp. 31-32; M. PETRUSEWICZ, *Agromania: innovatori agrari nelle periferie europee dell'Ottocento*, in *Storia dell'agricoltura italiana in Età contemporanea*, III.  *Mercati e istituzioni*, a cura di P. Bevilacqua, Venezia 1991, p. 297; M. MORONI, *Cultura agronomica e cultura scientifica nelle Marche tra età napoleonica e unificazione nazionale*, in *Quei monti azzurri. Le Marche di Leopardi*, Atti del Convegno, Ancona, 2-5 marzo 2000, a cura di E. Carini, P. Magnarelli e S. Sconocchia, Venezia 2002, pp. 101-103.

<sup>4</sup> ARCHIVIO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA (AU), *P II, E V*, lettera del prefetto del Dipartimento del Trasimeno al rettore, Spoleto, 29 novembre 1810. Negli stessi anni un giovane Cosimo Ridolfi presentò ai georgofili una memoria sulla produzione dell'indaco in Toscana. A Firenze il Governo francese aveva inoltre impiantato una manifattura per l'estrazione del colore blu da piante adatte al clima europeo come la crucifera *Isatis tinctoria* L., o guado, in sostituzione del colorante ottenuto dalla leguminosa indiana *Indigofera tinctoria* L., che aveva rimpiazzato precedentemente il guado, PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura*, cit., p. 59; PETRUSEWICZ, *Agromania*, cit., p. 321.

<sup>5</sup> AU, *P II, E V*, lettera del rettore al prefetto del Dipartimento del Trasimeno, Perugia, 4 dicembre 1810. Nella riforma dell'Università delineata nel marzo del 1799 il ministro degli interni Antonio Franceschi identificò significativamente il medico, l'agricoltore e il botanico come i protagonisti del rinnovamento delle scienze «dirigendole agli oggetti più utili della società», A. FRANCESCHI, *Stabilimenti per la provvisoria riforma della Università di Perugia*, Perugia 1799, p. 9. Sull'attribuzione a Ludovico Valeriani del testo di Franceschi si veda: P. PIZZONI, *L'autore degli "Stabilimenti per la provvisoria riforma repubblicana del 1799" nella Università di Perugia*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria dell'Umbria (BDSPU)», XL, 1943, pp. 147-156. Nella *Nota delle pubbliche scuole stabilite in Perugia* allegata all'intervento di Franceschi comparve poi una cattedra di «Botanica, Agricoltura, Istoria Naturale», mai istituita per l'arrivo delle truppe austro-aretine nell'agosto dello stesso anno.

<sup>6</sup> «Le propongo di far nominare dalla Consulta il Professor di Botanica il bravo Sig. Dottor Domenico Bruschi, che ora si trova professor di questa scienza nell'Accademia di Benevento (...) sarebbe difficile di rinvenire per una tal cattedra un soggetto più abile di questo, che è uno dei migliori allievi del celebre Sig. Targioni Tozzetti di Firenze», AU, *P II, E V*, lettera del rettore al prefetto, cit. Nel 1810, prima di Bruschi, la cattedra fu tenuta per



Fig. 1 *Domenico Bruschi*

Dopo la laurea a Perugia in medicina e filosofia Bruschi si era perfezionato a Firenze in scienze naturali e agrarie con Ottaviano Targioni Tozzetti<sup>7</sup>. In seguito alla specializzazione fiorentina Bruschi ottenne

---

breve tempo da altri due medici: Felice Santi e Cesare Massari; quest'ultimo ammise di non essere «bastantemente idoneo» all'insegnamento e consigliò a sua volta Domenico Bruschi, AU, *P II, E V*, lettera del rettore al prefetto del Dipartimento del Trasimeno, Perugia, 17 dicembre 1810. Per la nomina di Massari si veda: AU, *P II, A I*, *Lettera del Prefetto del Trasimeno che trasmette il Decreto della Consulta per l'organizzazione della Università e le nomine dei Sig.ri Professori*, Spoleto, 12 ottobre 1810.

<sup>7</sup> Medico e professore di botanica a Firenze nell'Ospedale di Santa Maria Nuova, Targioni Tozzetti tenne gli insegnamenti di agricoltura presso l'orto dei semplici nei primi anni dell'Ottocento e venne chiamato in seguito a ricoprire la cattedra di botanica nell'Ateneo

l'insegnamento di chimica, botanica e agraria nel Liceo del Principato di Benevento<sup>8</sup>, incarico che tenne fino alla chiamata dell'Ateneo perugino per la nuova cattedra che si affiancò alle altre recentemente istituite in altre parti d'Italia<sup>9</sup>. Bruschi si mise immediatamente all'opera per formare un orto botanico e un orto agrario attorno alla nuova sede dell'Ateneo, ma gli insegnamenti agrari impartiti dalla cattedra erano destinati a terminare in breve tempo. La seconda Restaurazione, seguita alla caduta dell'Impero napoleonico nel 1814, impedì infatti l'applicazione dei programmi governativi di supporto all'agricoltura e, fatto ben più grave, comportò la graduale chiusura delle cattedre universitarie, delle cattedre liceali e degli orti agrari istituiti durante il Governo francese<sup>10</sup>, compresa la cattedra perugina cui vennero tolti gli insegnamenti agrari.

Nel settembre del 1814 l'incaricato della censura ecclesiastica, il servita Giacomo Filippo Cocchiaroli, approvò il testo di Targioni Tozzetti per le lezioni di Botanica e Agraria ma aggiunse che si affidava alla cristiana probità e alla castigazione del docente perché la gioventù fosse educata alla «più sana cultura»<sup>11</sup>; sta di fatto che negli anni successivi gli insegnamenti agrari non vennero più nominati nella documentazione universitaria.

Con la seconda Restaurazione si verificarono alcune circostanze che ebbero grande influenza sullo sviluppo dell'istruzione agraria.

---

pisano. Le lezioni impartite da Tozzetti furono pubblicate nel 1802 e «rimasero per buona parte dell'Ottocento uno dei testi fondamentali per l'agricoltura toscana», R.P. COPPINI, A. VOLPI, *L'ambiente pisano negli anni quaranta*, in *La facoltà di agraria dell'Università di Pisa. Dall'istituto agrario di Cosimo Ridolfi ai nostri giorni*, a cura di A. Benvenuti, R. P. Coppini, R. Favilli e A. Volpi, Pisa 1991, pp. 105-107.

<sup>8</sup> ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA (ASP), *fondo Archivio Storico del Comune di Perugia (ASCP), serie Università degli Studi, busta 17*, Registro dei professori, Perugia, 1812.

<sup>9</sup> Altre cattedre agrarie furono istituite nei Licei dipartimentali e negli Atenei di Pavia, Torino e Modena, dove fu docente Giovanni de Brignoli Brunnhoff, a questo proposito di vedano: G. BIGATTI, *Dalla cattedra alla scuola. L'istruzione agraria in Lombardia (1803-1870)*, in *Agricoltura come manifattura*, cit., II, pp. 322-326; PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura*, cit., p. 140; FUMI, *Gli sviluppi dell'agronomia*, cit., pp. 207-208. Nel periodo napoleonico vennero rivitalizzate anche le tre cattedre già esistenti negli Atenei di Padova, Napoli e Bologna e istituite tra il 1765 e il 1777, per cui si vedano: A. LAZZARINI, *Trasformazioni dell'agricoltura e istruzione agraria nel Veneto*, in *Agricoltura come manifattura*, cit., II, pp. 359-360; COPPINI, VOLPI, *L'ambiente pisano*, cit., pp. 106-107; R. DE LORENZO, *Sperimentazione e istruzione agraria nel Mezzogiorno preunitario*, in *Agricoltura come manifattura*, cit., II, pp. 536-539; FUMI, *Gli sviluppi dell'agronomia*, cit., p. 200.

<sup>10</sup> *Ivi*, pp. 211-215; BIGATTI, *Dalla cattedra alla scuola*, cit., p. 326; BALANI, *Le Università italiane*, cit., p. 105.

<sup>11</sup> AU, P II, A II, *Esercizio della censura sull'insegnamento Universitario anno 1814*.

Le gerarchie ecclesiastiche stimolarono un aggiornamento culturale in campo scientifico, ma solo in particolari discipline, come la fisica, che assicuravano un controllo più accurato e si prestavano ad usi apologetici. Il programma della Chiesa, che si prefiggeva il ridimensionamento del materialismo illuminista, non contemplava invece stimoli per le scienze naturali, all'epoca strettamente legate all'agronomia<sup>12</sup>. Nei primi anni della Restaurazione, per evitare la «diffusione di un sapere scientifico di massa»<sup>13</sup>, il Governo pontificio non favorì pertanto le istituzioni legate alle scienze agrarie; la conseguenza di questa politica fu la creazione di circuiti di circolazione delle idee formati da privati, nobili e borghesi, che si erano formati durante il periodo napoleonico<sup>14</sup>. Gli scambi di corrispondenze interessarono i docenti delle vecchie cattedre, come Domenico Bruschi e Giovanni de Brignoli Brunnhoff<sup>15</sup> e personaggi come Cosimo Ridolfi destinati a diventare, in breve tempo, i protagonisti della scienza agronomica.

L'agrofilia o «agromania» di questo periodo fu giustificata dal notevole sviluppo delle ricerche in Europa, seguito all'innesto delle scoperte chimiche e di fisiologia vegetale, nelle moderne pratiche agronomiche. Ai tradizionali riferimenti di inizio secolo, rappresentati dalle figure e dalle opere di Arthur Young, Alexandre Henri Tessier

<sup>12</sup> P. REDONDI, *Cultura e scienza dall'illuminismo al positivismo*, in *Storia d'Italia. Annali 3. Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento a oggi*, a cura di G. Micheli, Torino 1980, pp. 782-783.

<sup>13</sup> REDONDI, *Cultura e scienza*, cit., p. 785. Aggiunge Redondi: «Dal punto di vista degli esponenti della teocrazia papale – che si rendevano perfettamente conto delle conseguenze innovatrici del razionalismo scientifico fuori dal controllo dottrinale e della diffusione di un sapere scientifico e tecnico – non si può dire che la prudenza della Restaurazione pontificia fosse illegittima».

<sup>14</sup> PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura*, cit., pp. 38-41 e p. 116.

<sup>15</sup> Giovanni de Brignoli Brunnhoff era stato il titolare della cattedra di botanica e agraria nel Liceo dipartimentale di Urbino dal 1808 fino al 1814, quando il Liceo venne soppresso con la Restaurazione. Nel 1817 venne chiamato a sostituire il suo maestro, Filippo Re, nell'insegnamento della botanica all'Università di Modena. Recentemente è stato ritrovato il suo epistolario con centonovantatré corrispondenti da tutto il mondo, compresi molti dei protagonisti degli studi agrari della prima metà dell'Ottocento: Paolo Barbieri; Domenico Bruschi; Ugo Calindri; Giuseppe Comolli; Giorgio Gallesio, Vincenzo Ottaviani, Pietro Petrucci; Filippo Re, Luigi Rodati; Antonio Targioni Tozzetti e Ottaviano Targioni Tozzetti, G. BARBIERI, D. BERTONI, D. DALLAI, G. BOSI, M. BANDINI MAZZANTI, *Autographotheca Botanica Horti R. Archygymnasii Mutinensis*, «Bollettino dei musei e degli istituti biologici dell'Università di Genova», LXXIII, 2011, p. 111. Ringrazio la prof. ssa Marta Bandini Mazzanti per avermi messo al corrente dei primi risultati di schedatura di questo inedito e importante patrimonio archivistico.

e Albrecht Daniel Thaer<sup>16</sup>, si affiancarono in questi anni le teorie dei chimici Théodore De Saussure e Justus Liebig<sup>17</sup>, e le applicazioni sul campo di Mathieu de Dombasle<sup>18</sup>. Per gli studiosi italiani diventò inevitabile confrontarsi con una visione ormai pienamente scientifica e cosmopolita dell'agricoltura, che venne sviluppata in Italia nell'illuminato granducato di Toscana.

Grazie alla lungimiranza del Governo<sup>19</sup> e alla presenza dell'Accademia dei georgofili, Firenze diventò infatti in quegli anni «la capitale della ricerca agronomica in Italia»<sup>20</sup>. Protagonista della feconda stagione agronomica toscana fu Cosimo Ridolfi, fondatore dell'Istituto agrario di Meleto nel 1834 e della scuola agraria universitaria che Leopoldo II volle istituire a Pisa<sup>21</sup>.

L'esperienza di Ridolfi era sicuramente debitrice dei precedenti dibattiti dei georgofili e delle scuole straniere che prese ad esempio<sup>22</sup>. I presupposti dell'agricoltura ridolfiana furono inoltre mutuati dalle esperienze europee ma, per non incorrere in facili critiche<sup>23</sup>, Ridolfi

<sup>16</sup> Nella presentazione degli «Annali di Agricoltura» del 1809 Filippo Re scriveva: «Gli inglesi negli accreditatissimi scritti del sig. Young e particolarmente ne' suoi annali di agricoltura, i francesi negli annali di agricoltura del signor Tessier, i tedeschi negli annali di agricoltura del sig. Thaer ed altre nazioni in opere analoghe hanno questi materiali. Sembrami ormai tempo che ancor noi ci accingiamo a questa impresa», A. SALTINI, *Storia delle scienze agrarie. 2: I secoli della rivoluzione agraria*, Bologna 1987, p. 649. Sull'influenza di Thaer in Italia e nel resto d'Europa si vedano: PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura*, cit., pp. 27-28; M. MIRRI, *Andare a scuola di agricoltura*, in *Agricoltura come manifattura*, cit., I, pp. 20-25 e 37-38.

<sup>17</sup> Con la pubblicazione nel 1840 dell'opera *Die organische Chemie in ihrer Anwendung auf Agricultur und Physiologie*, manifesto della moderna agricoltura, Justus Liebig indicò i settori di ricerca che avrebbero caratterizzato gli anni a venire.

<sup>18</sup> Per l'importanza dell'Istituto di Roville nel dibattito italiano si veda: PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura*, cit., pp. 32-35.

<sup>19</sup> A. SALTINI, *Storia delle scienze agrarie. 3: L'Età della macchina a vapore e dei concimi industriali*, Bologna 1989, p. 291.

<sup>20</sup> Secondo il parere di Georges Duby riportato in: R. PAZZAGLI, *Il ruolo della Toscana nella circolazione delle conoscenze agrarie in Italia durante la prima metà dell'800*, in *Le conoscenze agrarie*, cit., p. 258.

<sup>21</sup> R.P. COPPINI, A. VOLPI, *Istruzione agraria e trasformazione economica. Il ruolo delle scuole di agricoltura nella Toscana della prima metà dell'Ottocento*, in *La facoltà di agraria*, cit., p. 41; SALTINI, *Storia delle scienze agrarie. 3*, cit., p. 293.

<sup>22</sup> In particolare Ridolfi studiò l'Istituto di Hofwyl, fondato da Philipp Emanuel von Fellenberg nei pressi di Berna, e l'istituto di Roville diretto da Mathieu de Dombasle, R. PAZZAGLI, *Istruzione e nuova agricoltura in Italia: la fortuna del modello di Cosimo Ridolfi*, in *Agricoltura come manifattura*, cit., II, pp. 257-262; PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura*, cit., pp. 65-66.

<sup>23</sup> Si vedano le accuse di «anglo-gallo-mania» che Filippo Re faceva a chi voleva applicare, senza modifiche, i principi dell'agricoltura inglese alle realtà italiane, PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura*, cit., p. 39.



li adattò con sagacia all'ambiente toscano<sup>24</sup>. Ridolfi ebbe numerose altre occasioni per dimostrare la sua preparazione e intelligenza: a Meleto pose, per la prima volta, l'accento sulla praticità degli insegnamenti<sup>25</sup>; come successore alla cattedra pisana scelse poi Pietro Cuppari, il migliore agronomo della sua generazione<sup>26</sup>.

Malgrado la breve durata dei suoi insegnamenti agrari, l'influenza di Ridolfi sulla diffusione della nuova agronomia fu enorme, e coinvolse positivamente tutti i docenti che si formarono in quegli anni, compresi quelli che insegnarono a Perugia<sup>27</sup>.

Negli anni in cui Ridolfi realizzava l'esperienza dell'Istituto di Meleto cominciò a mutare anche l'atteggiamento dei Governi pontifici verso l'ammodernamento dell'agricoltura. Sotto lo stimolo della crisi agraria, e dopo il fallimento dei tentativi insurrezionali del 1831, i moderati presentarono numerose istanze per la fondazione

<sup>24</sup> Le direttrici fondamentali dell'agricoltura ridolfiana erano: le sistemazioni dei suoli collinari in cui si cercava di evitare il rittochino per limitare l'erosione; l'utilizzo di attrezzi agricoli perfezionati per la coltivazione e per la raccolta; l'introduzione di rotazioni continue con l'impiego di foraggiere; l'aumento del bestiame e una buona gestione dei concimi animali, la cura delle colture arboree per ottenere olio, vino e seta per l'esportazione; l'adozione di una rigorosa contabilità aziendale. Le direttrici derivavano in buona parte dagli esempi inglesi, ma l'agronomo toscano propose degli adattamenti, come la "rotazione ridolfiana", che tenevano conto delle caratteristiche climatiche del centro Italia, PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura*, cit. pp. 78-83; PAZZAGLI, *Istruzione e nuova agricoltura*, cit., pp. 268-269. G. BIAGIOLI, «Agricoltura come manifattura»: le condizioni per lo sviluppo agricolo, in *Agricoltura come manifattura*, cit., I, pp. 76-77.

<sup>25</sup> Questo fattore differenziò l'Istituto ridolfiano dalle precedenti cattedre sorte nel periodo napoleonico, PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura*, cit., pp. 66-67.

<sup>26</sup> Il messinese Pietro Cuppari si laureò in medicina nel 1838 e diventò poco dopo uno dei collaboratori più fidati di Ridolfi. Chiamato nel 1844 a sostituire il suo maestro alla cattedra pisana, Cuppari tenne la cattedra fino alla soppressione formale del 1851, quando questa venne chiusa per ragioni di ordine pubblico. Con la formazione del Governo provvisorio e con l'annessione della Toscana al Regno d'Italia la cattedra venne riaperta e fu tenuta da Cuppari fino al 1870. Sulla sua figura si rimanda a: R.P. COPPINI, A. VOLPI, *Pietro Cuppari*, in *La facoltà di agraria*, cit., pp. 149-174; SALTINI, *Storia delle scienze agrarie*, 3, cit., p. 403; PAZZAGLI, *Il ruolo della Toscana*, cit., p. 277; L. D'ANTONE, *L'«intelligenza» dell'agricoltura. Istruzione superiore, profili intellettuali e identità professionali*, in *Storia dell'agricoltura italiana*, cit., III, pp. 395-396.

<sup>27</sup> G. BIAGIOLI e R. PAZZAGLI, *Presentazione*, in *Agricoltura come manifattura*, cit., I, p. 6. I collegamenti di Ridolfi con l'Umbria non si esaurirono nei rapporti intessuti con gli agrofilo e i docenti, ma interessarono anche gli studenti di Meleto. Nell'Istituto ridolfiano studiò infatti Mariano Guardabassi, che in seguito diventò un apprezzato pittore, PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura*, cit., p. 74. Tra gli studenti umbri vengono segnalati anche Francesco Grottanelli e Niccolò Boninsegni, ma il primo era toscano, di Borgo San Sepolcro e il secondo laziale, di Onano.

di associazioni economico-agrarie<sup>28</sup>. Queste iniziative, oltre a essere consone alla mentalità conservatrice della maggior parte dei possidenti, consentivano ampi margini di controllo per la presenza in esse dei ceti più legati alla Chiesa<sup>29</sup>.

Nel dicembre del 1838 il Governo pontificio riconobbe la Società economico-agraria di Perugia, promossa dai più importanti possidenti del capoluogo umbro<sup>30</sup>. Della nuova associazione facevano parte proprietari terrieri legati alle gerarchie ecclesiastiche come Francesco Conestabile della Staffa e Giambattista Bianchi; possidenti di ispirazione liberale come Nicola Danzetta, Francesco Guardabassi e Zeffirino Faina; professori universitari come Sebastiano Purgotti e professionisti come gli ingegneri Gabriele<sup>31</sup> e Ugo Calindri, padre e figlio. Ugo era nato nel 1804 a Sassoferrato e fu insieme al padre uno dei soci più attivi della Società economico-agraria<sup>32</sup>. Dopo avere preso il diploma di geometra, ottenne la laurea *ad Honorem* nella facoltà di scienze fisiche e matematiche del capoluogo umbro<sup>33</sup>. Negli

<sup>28</sup> PETRUSEWICZ, *Agromania*, cit., pp. 303-311. Per le vicende delle associazioni agrarie marchigiane si vedano: MORONI, *Istruzione agraria*, cit., pp. 455-506; A.M. NAPOLIONI, *La cultura delle accademie agrarie nelle Marche tra Sette e Ottocento*, in *Quei monti azzurri*, cit., p. 435.

<sup>29</sup> Sarebbe un errore tuttavia considerare le Società economico-agrarie come dei blocchi monolitici, nella maggior parte dei casi si trovavano al loro interno personaggi vicini ai Governi, e personaggi legati alle iniziative risorgimentali, MIRRI, *Andare a scuola di agricoltura*, cit., p. 24.

<sup>30</sup> M. SQUADRONI, *L'archivio della Società economico-agraria e del Comizio agrario circondariale di Perugia (1838-1932). Inventario*, Perugia 1984; F. BETTONI, *L'istruzione agraria nell'Umbria: tendenze, obiettivi, istituzioni (1802-1920)*, in *Le conoscenze agrarie*, cit. pp. 359-362; R. COVINO, *Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi, L'Umbria*, a cura di R. Covino e G. Gallo, Torino 1989, pp. 516-517.

<sup>31</sup> Nel 1829 Gabriele Calindri aveva proposto nel suo *Saggio statistico storico del Pontificio Stato* l'istituzione di una cattedra agraria universitaria, G. ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, Firenze 1971, II, p. 687; A. MENCARELLI, *L'istruzione agraria in Umbria tra Stato pontificio e Regno d'Italia*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Lombardia-Veneto-Umbria, I. Studi*, a cura di A. Bianchi, Brescia 2007, pp. 478-479.

<sup>32</sup> Nel 1840 Ugo e Gabriele Calindri presentarono, rispettivamente, sei e due argomenti di discussione, sui quindici totali nel *Registro delle proposte* della Società: Biblioteca della facoltà di agraria di Perugia (BFAP), *Registro delle Proposte contenente gli Oggetti da deliberare, gli Articoli di lettura, le materie di discussione ed altro relativo alla Società Economico-Agraria di Perugia*. Per dei cenni biografici su Ugo Calindri si veda: P. PIZZONI, *Gli umbri nel campo delle scienze*, Perugia 1955, pp. 188-189.

<sup>33</sup> Nel frontespizio del programma della scuola di Pesaro Calindri ricordò di essere, oltre che georgofilo, membro delle seguenti accademie scientifiche e agrarie: Arezzo; Floridiana di Città di Castello; Jesi; Macerata; Perugia; Pesaro; Tiberina di Roma; Torino; Valle Tiberina toscana, U. CALINDRI, *Lezioni di agraria teorico-pratica o corso completo di agricoltura del geometra Ugo Calindri*, Perugia 1844, p. 1.



anni '40 aprì una cattedra agraria a Perugia che aveva però carattere privato e non universitario<sup>34</sup>. Calindri, che rimane una delle figure più interessanti dell'agronomia perugina, fu in contatto con Giovanni Brignoli e con Cosimo Ridolfi<sup>35</sup>. Dal 1836 diresse la tenuta di Antognolla nei pressi di Perugia, acquistata dal marchese romano Giovanni Battista Guglielmi. Nella tenuta Calindri e Guglielmi istituirono i primi comizi agricoli nello Stato pontificio, con premiazioni per i coloni che collaborarono nel miglioramento della tenuta<sup>36</sup>. Nel 1843 Ugo venne chiamato alla cattedra agraria dell'Accademia di Pesaro<sup>37</sup>, dove si fece apprezzare per il carattere tecnico-scientifico delle lezioni e per l'istituzione di conferenze agrarie, destinate ai contadini e svolte in varie località della Provincia<sup>38</sup>. Nel 1847 spettò

<sup>34</sup> Nel 1844 Ugo Calindri scrisse: «sperimentai un tal Corso nell'insegnamento privato in Perugia», CALINDRI, *Lezioni di agraria*, cit., p. 4. Nel 1847, in occasione della pubblicazione dei bandi per la cattedra, Cosimo Ridolfi riportò inoltre quanto segue: «La cattedra di agraria che tace da qualche tempo in Perugia, dove la sostenne in addietro l'ingegnere Ugo Calindri, ora si riapre», C. RIDOLFI, *Cattedra d'agraria in Perugia*, «Giornale Agrario Toscano», XXI, 1847, p. 308. Sulla diffusione dell'insegnamento privato nei primi decenni dell'Ottocento si veda: FUMI, *Gli sviluppi dell'agronomia*, cit., p. 215.

<sup>35</sup> In una lettera del 1839 Calindri propose a Ridolfi l'adesione alla neonata Società economico-agraria di Perugia e lo ringraziò per aver letto un suo lavoro sugli ingrassi. In una lettera del 1840 lo informò sull'acquisto di uno sgranatore e sulle attività di Antognolla, dove voleva introdurre gli aratri perfezionati da Luigi Ridolfi, figlio di Cosimo, *Lettere inedite a Cosimo Ridolfi nell'Archivio di Meleto. 2: 1836-1840*, a cura di R.P. Coppini e A. Volpi, Firenze 1999, pp. 139-140 e 162-165. A proposito della corrispondenza tra Ridolfi e Calindri, Romano Paolo Coppini e Alessandro Volpi scrivono che l'ingegnere perugino cercava dall'agronomo toscano un «esplicito riconoscimento», R.P. COPPINI e A. VOLPI, *Introduzione*, in *Lettere inedite a Cosimo Ridolfi*, cit., pp. 8-9.

<sup>36</sup> Il medico spoletino Giovacchino Pompili descrisse, con una lettera indirizzata a Vieusseux, la premiazione del 1839. Il compito non fu facile per Calindri, che «si pose a catechizzare i coloni [e] sulle prime incontrò, come d'ordinario, mille opposizioni negl'ignoranti agricoltori». Ma dopo «reiterate istanze (...) calde esortazioni [e] qualche minaccia», Calindri ottenne qualche risultato. I mezzadri vennero premiati con medaglie d'argento col busto di papa Gregorio XVI, oggetti di vestiario, stampe e denaro. G. POMPILI, *Primo esperimento di comizi agricoli nello Stato pontificio*, Lettera al sig. G.P. Vieusseux Editore del *Giornale Agrario Toscano*, «Giornale Agrario Toscano», XIII, 1839, pp. 319-323.

<sup>37</sup> Fondata nel 1827, l'Accademia di Pesaro istituì la prima scuola agraria delle Marche. Momentaneamente chiusa per questioni politiche nel 1831, la cattedra venne riaperta nel 1840 e affidata a Francesco Luigi Botter, che era stato fino ad allora assistente alla cattedra di agraria dell'Università patavina. In seguito al trasferimento di Botter a Ferrara, alla cattedra venne chiamato Calindri nei primi mesi del 1843. S. PRETELLI, *La diffusione delle conoscenze agrarie: il pesarese*, in *Le conoscenze agrarie*, cit., p. 305.

<sup>38</sup> Con queste conferenze itineranti Calindri può essere reputato uno dei precursori delle cattedre ambulanti d'agricoltura che si diffusero a cavallo tra il XIX e il XX secolo, PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura*, cit., pp. 267-269. Pazzagli ricorda che contemporaneamente alla cattedra, Calindri venne nominato ispettore del compartimento pesarese delle

agli agrofilii perugini la fondazione di una cattedra agraria; la Società economico-agraria, in collaborazione con altri Enti locali, promosse infatti un concorso per l'istituzione della cattedra di "Agricoltura teorico-pratica"<sup>39</sup>.

Al concorso si presentarono due candidati: Giuseppe Nigrisoli<sup>40</sup> e Antonio Codelupi che vinse la cattedra. Codelupi era nato nel 1801 a Casal Grande di Reggio, nell'allora Ducato di Modena: Codelupi compì gli studi nel Reale Liceo di Reggio e nel 1821 prese il diploma di medicina a Modena, dove fu allievo di Giovanni de Brignoli

---

tenute della Casa Ducale di Leuchtemberg. Questo incarico venne commentato anche da Ridolfi: «sotto di lui stanno sei amministratori, quattro periti agrari e di fabbriche e oltre 1200 famiglie, in altrettanti poderi», C. RIDOLFI, *Nuove istituzioni agrarie in Italia*, «Giornale agrario toscano», xvii, 1843, p. 252. Dopo l'esperienza pesarese Calindri tornò a Perugia dove lavorò come perito nel Catasto pontificio. In seguito al suo coinvolgimento nella Repubblica romana, come preside-prefetto della Provincia di Ascoli, fu costretto all'esilio nel 1849, prima a Torino e poi a Genova. Nel 1851 Cavour e D'Azeglio lo consigliarono al Governo della Valacchia per la direzione di una scuola d'agricoltura che non poté realizzarsi compiutamente. Nel 1856 cominciò a occuparsi dell'impresa del canale di Suez, curando il «Bollettino dell'Istmo di Suez» e la traduzione di una monografia di Ferdinand de Lesseps. Dopo il 1860 Calindri tornò a Perugia dove venne incaricato della direzione del Censo e del Catasto e tenne lezioni all'Università come professore aggregato. Sull'esperienza di Calindri in Valacchia si vedano: PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura*, cit., p. 296; MORONI, *Istruzione agraria*, cit., pp. 458-460.

<sup>39</sup> Per la costituzione della cattedra furono coinvolti il Nobile Collegio del cambio, il Nobile Collegio della mercanzia, il Municipio e l'Università. Tra la chiusura della cattedra di botanica e agraria del 1814 e il bando per l'istituzione della nuova cattedra nel 1847, alcuni argomenti agrari erano stati in effetti trattati in ambito universitario, in quanto si erano tenuti degli esami per la licenza di agrimensore nell'Ateneo. La riforma universitaria promossa da Leone XII nel 1824 aveva infatti stabilito la necessità di sostenere un esame di abilitazione per l'ottenimento delle licenze professionali; va tuttavia ricordato che i candidati non seguivano lezioni all'interno dell'Università, *Regolamento degli Studi da osservarsi in Roma e in tutto lo Stato ecclesiastico in virtù della Bolla di nostro Signore Leone papa XII del 28 agosto 1824*, Roma 1824. La prima richiesta per ottenere la patente del libero esercizio fu presentata nel 1827 da Michele Errigi di Panicale, per cui si veda: AU, 1823-1829. Altra documentazione degli esami di agrimensore è in: AU 1830; AU 1830-1831; AU 1851; AU, 1856-1857. Sulle patenti di ingegneri e agrimensori nell'Università bolognese si veda: M. GIUMANINI, *Patenti di ingegnere, architetto e perito agrimensore o misuratore nell'Università di Bologna nella prima metà dell'Ottocento*, «Annali di storia delle Università italiane», III, 1999, pp. 183-192.

<sup>40</sup> Nativo di Forlì, Giuseppe Nigrisoli si era formato all'Università di Ferrara frequentando la facoltà di fisica e matematica e il corso per ingegneri. Nel 1843 diventò l'assistente di Francesco Luigi Botter alla cattedra di Ferrara, dove curò il gabinetto agrario, l'orto agrario e le conferenze. Dal 1855 al 1883 fu il titolare della cattedra di Fermo. Sui positivi risvolti della sua attività didattica si veda: MORONI, *Istruzione agraria*, cit., pp. 470-471. Su Nigrisoli si vedano inoltre: L. ROSSI, *Le conoscenze agrarie e la loro diffusione nelle Province di Ascoli Piceno e Teramo*, in *Le conoscenze agrarie*, cit., p. 291; PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura*, cit., p. 253.

Brunnhoff<sup>41</sup>. Di estrazione borghese<sup>42</sup>, Codelupi si interessò all'agricoltura grazie alle sperimentazioni nella sua azienda agraria, dove mise a dimora nuove colture e dimostrò una grande sensibilità per gli aspetti sociali, impiegando nei lavori le persone più bisognose del contado<sup>43</sup>.

Codelupi era venuto a conoscenza dell'agronomia moderna grazie alla frequentazione di Elie Victor Benjamin Crud<sup>44</sup>. Molti agronomi, come lo stesso Ridolfi e Ferdinando Tartini Selvatici, erano dovuti andare all'estero per entrare direttamente in contatto con gli agronomi europei<sup>45</sup>, Codelupi lo aveva trovato, per così dire, vicino a casa. Nel 1812 il barone svizzero Crud si era infatti trasferito a Massa Lombarda, dove aveva introdotto nella sua azienda miglioramenti basati sull'aumento delle foraggiere e del patrimonio zootecnico. Dopo numerosi tentativi, complicati anche dalla riluttanza dei mezzadri ad adottare le nuove tecniche, l'agronomo svizzero ottenne qualche successo e l'ammirazione di Ridolfi<sup>46</sup>. Crud svolse anche un importante ruolo nella circolazione delle idee agronomiche in quan-

<sup>41</sup> Codelupi fu socio corrispondente dell'Accademia dei georgofili, della Reale Società d'agricoltura di Torino, dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Modena e della Società di agricoltura di Reggio. Per notizie su Codelupi e sul concorso si rimanda a: AU, 1847, *Estratto dei requisiti esibiti dal Sig. Antonio Codelupi di Casal Grande di Reggio nel Ducato di Modena pel concorso alla cattedra di Agraria teorico-pratica in Perugia*. Si veda inoltre: *Lettere inedite a Cosimo Ridolfi*, cit., pp. 20-21.

<sup>42</sup> Fumian lo definisce come un campione «del versante "borghese"», C. FUMIAN, *Gli agronomi da ceto a mestiere*, in *Storia dell'agricoltura italiana*, cit., III, p. 357.

<sup>43</sup> Il parroco di Casalgrande scriveva che Codelupi si era meritato l'appellativo di «Padre dei Poveri (...) coll'aver sempre impiegato più di trenta persone miserabili, che in grazia di tale mezzo si sono sostenute unitamente alle loro Famiglie e non sono perite di fame, e ciò con suo proprio scapito», AU, 1847, *Estratto dei requisiti esibiti dal Sig. Antonio Codelupi*, cit., c. 1.

<sup>44</sup> Oltre a Codelupi sono da considerare allievi di Crud: Giuseppe Rondinini; Ercole Faella e Giuseppe Pasolini, S. FRONZONI, *Le opportunità dell'arretratezza. Francesco Botter e l'Istituto agrario di Ferrara (1843-1857)*, in *Agricoltura come manifattura*, cit., II, pp. 432-434. Sergio Anselmi ha definito l'esperienza di Crud, una delle poche «isole felici» nel panorama agronomico degli anni '40 dell'Ottocento, S. ANSELMi, *Tra Romagna, Marche e Abruzzo: Sapere è potere, podere è potere*, in *Le conoscenze agrarie*, cit., p. 243.

<sup>45</sup> PAZZAGLI, *Istruzione e nuova agricoltura*, cit., pp. 257-258.

<sup>46</sup> FUMIAN, *Gli agronomi*, cit., pp. 356-357. Crud ebbe anche diversi detrattori tra chi, come Cavour, riteneva fallita l'esperienza di Massa Lombarda. Ridolfi difese lungamente il barone svizzero, sostenendo la validità di fondo dei miglioramenti aziendali e giustificando la parziale realizzazione del progetto a causa della mancanza di tempo e finanziamenti, FRONZONI, *Le opportunità dell'arretratezza*, cit., pp. 432-434. Nel 1836 Crud lasciò l'azienda italiana al banchiere Jean Grabriel Eynard e tornò a Losanna, per morirvi nel 1845.

to tradusse in francese, tra il 1811 e il 1816, l'opera più importante di Thaer: *Grundsätze der rationellen Landwirthschaft*<sup>47</sup>; nel 1820 Crud pubblicò a sua volta una importante monografia: *l'Economie de l'agriculture*.

Seguendo l'esempio di Crud e di altri agronomi stranieri Antonio Codelupi cominciò a sperimentare nella sua azienda nuove specie per aumentare la produttività<sup>48</sup>. Iniziò con la coltivazione di piante sarchiate da radice, come carote, rutabaghe, rape e patate, finendo per utilizzare la barbabietola della Slesia, che gli diede i risultati sperati<sup>49</sup>.

Nella sua tenuta Codelupi cominciò anche a coltivare il *Morus multicaulis* Perr. o gelso delle Filippine, un albero che prometteva notevoli guadagni per la velocità di crescita e per la grandezza del fogliame. Il gelso delle Filippine era stato introdotto in Italia nel 1825 dal vivaista Carlo Maupoil a Dolo<sup>50</sup>. Con la diffusione della nuova pianta si intendeva rispondere alla crisi che aveva travolto in quegli anni la gelsibachicoltura in seguito all'importazione massiccia di sete asiatiche<sup>51</sup>. Nel 1837 Codelupi informò Cosimo Ridolfi dei risultati

<sup>47</sup> PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura*, cit., p. 240; *Lettere inedite a Cosimo Ridolfi*, cit., p. 20.

<sup>48</sup> Sul ruolo di Codelupi nella sperimentazione agraria si veda: FRONZONI, *Le opportunità dell'arretratezza*, cit., p. 431.

<sup>49</sup> A. CODELUPPI, *Sopra il più proficuo sistema di rotazione agraria e sul modo più acconcio alla misura della fertilità dei terreni*, Modena 1848, p. 5. Il lavoro era stato presentato nel 1844 alla R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena. Nel 1840 Codelupi aveva presentato all'adunanza ordinaria dei georgofili dei "pomi di terra" provenienti dalla sua azienda: «Il signor Antonio Codelupi di Casalgrande, socio corrispondente, con sua lettera del 23 febbraio 1840, rende conto dell'esito che hanno avuto i suoi tentativi di ottenere qualche nuova specie di pomo di terra che meritar potesse la preferenza. E il signor Marchese Ridolfi presentò all'accademia tre tuberì di questa nuova specie, che il signor Codelupi ha ottenuto», *Adunanza ordinaria del 5 aprile 1840*, «Atti dell'I. e R. Accademia economico-agraria dei georgofili di Firenze», XVIII, 1840, p. 116.

<sup>50</sup> PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura*, cit., p. 235; FUMI, *Gli sviluppi dell'agronomia*, cit., p. 220. Per un esaustivo panorama della gelsibachicoltura in Umbria si rimanda a: M. VAQUERO PIÑEIRO, *Il baco da seta in Umbria (XVIII-XX secolo). Produzione e commercio*, Napoli 2010.

<sup>51</sup> MORONI, *Istruzione agraria*, cit., pp. 478-480. Nel 1831 Matthieu de Bonafous, direttore dell'orto sperimentale dell'Accademia di agricoltura di Torino, cominciò a pubblicizzare la nuova specie che aveva introdotto nel 1826, definendola quella che «più d'ogni altra parmi adatta a simile coltura», M. De Bonafous, *Saggio sui gelseti, e sopra una nuova specie di gelso*, Torino 1831, p. 7. Sull'introduzione del gelso in Piemonte si veda pure: R. TOLAINI, *Agronomi e vivaisti nella prima metà dell'Ottocento: Matthieu Bonafous e la diffusione del gelso delle Filippine*, «Società e storia», XIII, 49, 1990. Sulla diffusione del gelso nel Meridione si veda: PETRUSEWICZ, *Agromania*, cit., pp. 318-319.

della coltivazione del gelseto<sup>52</sup> e nel 1843 gli confermò i guadagni derivati dai bachi alimentati con la nuova specie di gelso; Ridolfi si complimentò con Codelupi ma ricordò che, da prove comparative svolte dai georgofili, risultava una maggiore qualità della seta dai bozzoli alimentati col gelso tradizionale<sup>53</sup>. Terminava così la “*multicaulis* mania” che negli Stati Uniti aveva dato origine a fenomeni speculativi simili alla tulipomania del XVII secolo<sup>54</sup>.

Le sperimentazioni di Codelupi non si concentrarono solo sugli aspetti economici e colturali, ma approfondirono anche gli aspetti della chimica agraria e della patologia, due discipline che stavano assumendo in quegli anni sempre più importanza e autonomia<sup>55</sup>.

Nel corso degli anni i rapporti tra Ridolfi e Codelupi si rinsaldano, anche grazie allo scambio di pubblicazioni<sup>56</sup>, attrezzature agricole<sup>57</sup> e all'iscrizione nell'Istituto di Meleto dei figli dell'agronomo reggiano<sup>58</sup>.

<sup>52</sup> *Lettere inedite a Cosimo Ridolfi*, cit., pp. 62-63. Codelupi lo chiama *Morus cucullata*, che era il nome scientifico proposto da Matthieu de Bonafous. Lo stesso de Bonafous aveva indetto un concorso nel 1833 per stimolare la sperimentazione del gelso in Italia.

<sup>53</sup> A. CODELUPPI, *Lettera del Sig. Antonio Codelupi sulla sua bigattiera*, «Giornale Agrario Toscano», xvii, 1843, pp. 115-116. Nel 1838 era stato indetto dai georgofili, in collaborazione con de Bonafous, un secondo concorso per determinare i vantaggi del Gelso delle Filippine, *Lettere inedite a Cosimo Ridolfi*, cit., pp. 62-63.

<sup>54</sup> Il picco del fenomeno fu raggiunto in Nord-America nel 1838, quando gli speculatori compravano e rivendevano a prezzo maggiorato intere partite di gelsi delle Filippine, alla fine dell'anno i prezzi cominciarono a scendere e la bolla speculativa si sgonfiò. La passione per la nuova coltivazione fece nascere anche il modo di dire «*oh, that's just another multicaulis*», per commentare ironicamente l'introduzione di una nuova pianta che prometteva facili guadagni, E. HAWES RYLAND, *America's "Multicaulis mania"*, «The William and Mary Quarterly», xix, 1939, pp. 25-33.

<sup>55</sup> Sul ruolo svolto dalle esperienze di Codelupi nel consolidamento della chimica agraria si vedano: FUMI, *Gli sviluppi dell'agronomia*, cit., p. 236; M. MORONI, *Istruzione agraria e sviluppo agricolo nelle Marche dell'Ottocento*, Ancona 1999, p. 29. Nel 1844 Codelupi cominciò a verificare la presenza della pebrina nel suo allevamento di bachi: A. CODELUPPI, *Sopra una nuova malattia de' bachi da seta che ha infierito nella prima e terza educazione del 1844 a Casalgrande provincia di Reggio di Lombardia e che contemporaneamente ha esercitato stragi a Châteaudun (Eure e Loira). Osservazioni che provano non essere contagiosa, cause della medesima, mezzi sicuri per evitarla. Memorie due di Codelupi Antonio*, Perugia 1849. La malattia, causata da un mesozoo, mise in ginocchio la bachicoltura italiana durante gli anni '50 dell'Ottocento, PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura*, cit., p. 321.

<sup>56</sup> Nel 1837 Codelupi scriveva a Ridolfi: «Tenghi pure in assaggio i fascicoli di Dombasle finché io stesso venghi a trovarla», *Lettere inedite a Cosimo Ridolfi*, cit., pp. 62-63.

<sup>57</sup> Nel 1842 Ridolfi chiese a Gian Pietro Vieusseux di spedire delle reti a Codelupi, *Carteggio. Cosimo Ridolfi, Gian Pietro Vieusseux. 2: 1839-1845*, a cura di M. Pignotti, Firenze 1995, pp. 205-206.

<sup>58</sup> A Meleto vennero iscritti nel 1838 Filippo e Bartolomeo, ma solo Filippo si di-

Nel 1842 Codelupi cominciò a pubblicare l'*Economia teorica e pratica dell'agricoltura*<sup>59</sup>, la traduzione italiana del testo di Crud che Ridolfi riteneva «il primo libro d'agronomia scritto in Italia, e per l'Italia coi principj della nuova scuola agronomica»<sup>60</sup>.

Con questo bagaglio di conoscenze il nuovo docente iniziò nell'aprile del 1848 la sua carriera a Perugia, incoraggiato anche dalle parole di Pietro Cuppari che dalla cattedra di Pisa gli augurava di diffondere nello Stato pontificio i principi della nuova agricoltura<sup>61</sup>.

I verbali dei primi esami della cattedra dimostrano in effetti la modernità del nuovo insegnamento biennale<sup>62</sup> che comprendeva nozioni di citologia, organografia e fisiologia vegetale, pedologia, chimica agraria, meccanica e coltivazioni. Insieme alla cattedra Codelupi venne incaricato, dalla Società economico-agraria, della gestione del podere modello situato nei pressi della città<sup>63</sup>. Ma una volta preso possesso del podere, il nuovo docente lo trovò in pessime condizioni: le lavorazioni del terreno erano fatte per la maggior parte a rittochino, secondo la linea di massima pendenza, che comportava l'erosione del terreno; nelle altre parti dell'appezzamento si verificavano invece ristagni idrici. La conduzione del podere era fatta a mezzadria e Codelupi si trovò quindi in perenne contrasto col mezzadro che non intendeva mettere in atto le migliorie

---

plomò, per diventare il ragioniere del manicomio di Reggio Emilia, PAZZAGLI, *Istruzione e nuova agricoltura*, cit., p. 280. Si veda inoltre: *Lettere inedite a Cosimo Ridolfi*, cit., pp. 20-21.

<sup>59</sup> La traduzione di Crud venne pubblicata a Venezia in tre tomi tra il 1842 e il 1845.

<sup>60</sup> C. RIDOLFI, *Dell'economia teorica e pratica dell'agricoltura, opera del barone C. V. B. Crud*, «Giornale agrario toscano», xv, 1841, p. 5.

<sup>61</sup> «Il Professor Codelupi, mio antico amico, si è già reso al suo posto (...) Noi confidiamo nel suo zelo, nei suoi lumi e nella lunga esperienza da lui acquistata nell'esercizio pratico dell'agricoltura per credere che, aiutato efficacemente dal governo Pontificio, saprà divulgare in quella parte dell'Italia i buoni metodi agrari», P. CUPPARI, *Cattedra di Agraria di Perugia*, «Bullettino agrario», III, 1848, p. 86.

<sup>62</sup> AU, 1850, *Verbal di esami*. La commissione d'esame del 1850, oltre che da Codelupi, era composta dal rettore Carmelo Pascucci, dal professore di chimica Sebastiano Purgotti e da membri della Società economico-agraria tra cui si ricordano: Reginaldo Ansidei; Giuseppe Borgia Mandolini; Francesco Conestabile della Staffa; Giuseppe Girolomini; Matteo Martini ed Eustachio Vignaroli. Il programma delle lezioni è riportato in: A. CODELUPPI, *Elenco delle materie che hanno somministrato argomento alle lezioni del I e II anno scolastico date dal sottoscritto professore di agraria teorico-pratica nella pontificia Università di Perugia*, Perugia 1850.

<sup>63</sup> Dai registri contabili della Società economico-agraria il podere sperimentale di San Bevinante risulta istituito dal 1842: ASP, *fondo Comizio agrario, serie atti contabili, busta 1, preventivo generale della Società economico-agraria di Perugia 1842*.



fondiarie<sup>64</sup>. L'agronomo reggiano informò la Società dei problemi che erano insorti nella gestione del podere e questo creò una spaccatura tra i soci. Da una parte alcuni associati si interrogarono sull'opportunità di mantenere a mezzadria il podere<sup>65</sup>, un'altra parte dei soci era meno propensa a rinunciare, anche nel podere modello, all'indiscutibile pilastro della società perugina. Nel marzo del 1851 Codelupi informò la Società economico-agraria che intendeva rinunciare alla carica di direttore del podere modello. L'assemblea, con quattordici voti favorevoli e due contrari, lo considerò rinunciatario della cattedra in quanto negli obblighi del docente era previsto che l'insegnamento fosse teorico-pratico<sup>66</sup>. Prima di trasferirsi alla cattedra di Jesi<sup>67</sup>, Codelupi si accomiatò da Perugia

<sup>64</sup> Codelupi scrisse un memoriale nel 1851 in cui ripercorreva le fasi della vicenda: AU, 1851, Memoriale di Antonio Codelupi, Perugia, 10 febbraio 1851. Il punto di vista della Società è riportato negli Atti della Società economico-agraria: BFAP, *Atti della Società economico-agraria dal 1847 a tutto il 1856*.

<sup>65</sup> Codelupi scrisse nel memoriale: «feci conoscere l'incompatibilità del sistema di mezzadria in un podere d'una scuola che si voleva denominare modello e sperimentale. Ne' miei oppositori tale effetto produsse questa mia proposizione da riuscire a fare convocare l'Adunanza della Società nel dì 15 marzo (io escluso) mediante schede d'invito il di cui oggetto era Esame sulla condotta del Professore d'agricoltura (...) Non è ch'io nutra contrarietà al sistema in genere della mezzadria, poichè se questo presenta molti pregi nell'universale, nel caso d'un podere modello e sperimentale del tutto si oppone a certi determinati miglioramenti. Non c'è a mia cognizione che esista in Europa una sola istituzione agraria che sia retta dal sistema colonico. Se la Vostra ne deve essere la sola eccezione non avrete a meravigliarvi se non corrisponderà alle preconcepite vostre mire», AU, 1851, Memoriale, cit., cc. 1-7. A favore di Codelupi si schierarono Raffaello Antinori e l'avvocato Ermogaste Stamigni. Antinori aveva seguito le lezioni di agricoltura con Codelupi e lo ritroveremo titolare della cattedra universitaria dopo l'Unità. Stamigni «suscitò il dubbio se il sistema di mezzadria fosse o no conciliabile con la coltura di un Podere sperimentale», BFAP, *Atti della Società*, cit., Adunanza straordinaria del 15 marzo 1850, cc. 17-18. Nel maggio dello stesso anno Francesco Guardabassi propose una soluzione salomonica: dividere il podere in due parti, una tenuta a mezzadria e un'altra gestita con lavoratori per fare prove ed esperimenti. *Ivi*, Adunanza straordinaria del 3 maggio 1850, c. 19 r.

<sup>66</sup> *Ivi*, Adunanza straordinaria del 28 marzo 1851, cc. 24-26.

<sup>67</sup> Codelupi si trasferì a Jesi nel 1852, dove rimase fino al 1855. Le sue lezioni furono molto apprezzate dai soci della Società agraria jesina perché «corredate da esperimenti resi possibili [dall'utilizzo di] diversi apparecchi chimici», A.M. NAPOLIONI, *La Società Agraria Jesina dalla fondazione all'Unità*, in *Nelle Marche Centrali. Territorio, economia, società tra Medioevo e Novecento: l'area esino-misena*, a cura di S. Anselmi, Jesi 1979, II, p. 1180-1181. Durante la sua permanenza a Jesi Codelupi scrisse numerosi contributi negli «Annali ed atti della Società agraria jesina», su argomenti quali la coltivazione del tabacco, l'incremento del patrimonio zootecnico, le patologie della vite e la gestione degli ingrassi. Di rilievo fu inoltre la sua attività nelle sezioni agronomiche dei congressi degli scienziati italiani, V. BONAZZOLI, *La diffusione delle conoscenze agrarie e delle innovazioni nella Provincia di Ancona da metà Ottocento al 1914*, in *Le conoscenze agrarie*, cit., pp. 335-336; MORONI, *Istruzione agraria*, cit., pp. 463-476. Nel 1855 Codelupi si trasferì a Bologna, dove aveva ottenuto la cattedra universitaria di Scienze naturali.

con queste amare parole: «Sono stato io efficacemente aiutato e secondato dal governo Pontificio? Decidano gli imparziali. Io auguro miglior fortuna della mia a chi mi succederà»<sup>68</sup>.

La Società economico-agraria incaricò quattro soci della stesura del bando per un nuovo concorso per la cattedra agraria<sup>69</sup>. *Le Attribuzioni ed obblighi inerenti alla cattedra* pubblicate nel 1851 rimangono una delle testimonianze più interessanti del conservatorismo dell'élite perugina alla metà del secolo. Dopo aver criticato il ruolo delle scienze ausiliarie nei miglioramenti dell'agronomia<sup>70</sup>, i compilatori del bando imposero ai partecipanti l'adozione come libro di testo de *Gli elementi di agricoltura* di Filippo Re. L'opera dell'agronomo reggiano, compilata all'inizio del secolo, era da ritenersi ampiamente superata<sup>71</sup>, ma rassicurava la Società economico-agraria in quanto non trattava delicate questioni scientifiche<sup>72</sup>.

Al concorso parteciparono Giuseppe De Rossi<sup>73</sup>, Antonio Galan-

<sup>68</sup> AU, 1851, Memoriale, cit., c. 6 r.

<sup>69</sup> Della stesura del bando vennero incaricati tre docenti universitari: Francesco Bartoli, Matteo Martini e Sebastiano Purgotti; a questi venne affiancato Reginaldo Ansidei in qualità di segretario degli atti. L'avvocato Francesco Bartoli era il docente di civilistica dal 1843, Matteo Martini era il docente di Fisica dal 1823 e Sebastiano Purgotti era il docente di chimica dal 1821, BFAP, *Atti della Società*, cit., Adunanza straordinaria del 7 giugno 1851, cc. 27-28.

<sup>70</sup> Gli autori del testo biasimarono le «Teorie agronomiche, non di rado manchevoli in effetto per causa, di sopraffine speculazioni» e asserirono la cattedra doveva essere «scuola agli Agricoltori, ai Possidenti ed Agenti di Campagna, che non sono né matematici, né fisici, né geologi, né botanici, né chimici», M. MARTINI, F. GUARDABASSI, G. GIROLAMINI, R. ANSIDEI, *Attribuzioni ed obblighi inerenti alla cattedra teorico-pratica di agricoltura istituita dalla Società economico-agraria di Perugia in sequela di Sovrana concessione di n. s. Papa Pio IX*, Perugia 1851, p. 1. La presenza dei liberali Francesco Guardabassi e Giuseppe Girolamini tra i firmatari delle *Attribuzioni* non deve stupire, entrambi erano stati eletti alla carica di censori poco prima e si trovarono a pubblicare il testo stilato precedentemente.

<sup>71</sup> Bartoli, Martini e Purgotti erano consapevoli dell'arretratezza del testo consigliato in quanto scrissero: «Gli elementi di agricoltura di Filippo Re, ben meritevoli della celebrità ottenuta, comeché non consentano in tutte le parti cogli odierni progressi delle scienze fisiche e dell'arti, ciò non ostante danno per nostro giudizio l'esempio di un corso teorico-pratico», MARTINI, GUARDABASSI, GIROLAMINI, ANSIDEI. *Attribuzioni ed obblighi*, cit., p. 1. Carlo Fumian ricorda ironicamente che nel 1853 l'abate Luigi Configliachi, titolare della cattedra di agraria dell'Università di Padova, utilizzava per un corso destinato ai chierici «il glorioso *Elementi di agricoltura* di Filippo Re, nell'edizione veneziana del 1806», FUMIAN, *Gli agronomi*, cit., p. 377.

<sup>72</sup> Dietro le raccomandazioni della Società si celavano questioni ben più rilevanti della cattedra perugina. Accusate di materialismo, le nuove teorie chimiche e fisiche rischiavano infatti di mettere in dubbio, in anni politicamente critici, diversi dogmi religiosi.

<sup>73</sup> Giuseppe De Rossi era un medico romano assistente al manicomio di S. Spirito in Sassia e appassionato di scienze naturali. Tra il 1851 e il 1853 pubblicò un *Corso elementare di agricoltura* in tre volumi.

ti, cui fu assegnata la cattedra, e Raffaello Antinori che fu in seguito il successore di Galanti.

Antonio Galanti era nato nel 1824 a Pieve Presciano nel Comune di Pergine Valdarno. Allievo di Cosimo Ridolfi, fu tra i pochi diplomati di Meleto a continuare gli studi nell'Ateneo pisano e ad intraprendere la carriera di docente<sup>74</sup>. Nel 1845 venne nominato dal Governo inglese maestro di agricoltura e direttore del podere modello nell'isola greca di Corfù; nel 1849 ottenne la nomina di professore di Agraria e scienze ausiliari a Jesi<sup>75</sup>. L'anno successivo fu nominato, dal consiglio provinciale di Fermo, professore di botanica e agraria e direttore del podere sperimentale annesso alla cattedra<sup>76</sup>. All'inizio degli anni '50 la Società agraria bolognese aveva proposto il suo nome per la cattedra di agraria dell'Ateneo<sup>77</sup>, ma preferì restare a Perugia dove prese servizio nel novembre del 1852. Galanti, come richiesto dal bando del concorso, comunicò che il libro di testo sarebbe stato *Gli elementi di agricoltura*, ma in realtà trattò gli argomenti che erano stati esposti alla cattedra pisana da Cosimo Ridolfi e da Pietro Cuppari<sup>78</sup>. Galanti condivise col suo predecessore Antonio Codelupi

<sup>74</sup> PAZZAGLI, *Istruzione e nuova agricoltura*, cit., pp. 278-281. Galanti fu approvato "professore di agraria e zootecnica e scienze affini" nell'Istituto agrario di Meleto. Continuò gli studi a Pistoia dove si diplomò agrimensore e nell'Università di Pisa dove fu allievo, dal 1843 al 1845, dello stesso Ridolfi e degli altri docenti dell'Ateneo pisano, tra cui si ricordano Carlo Matteucci, Raffaele Piria e Pietro Savi. Su Galanti si vedano: AU, *P II, E X*; AU, *Notizie biografiche di alcuni professori universitari del secolo XIX*; D. IVONE, *La modernizzazione dell'agricoltura nell'Italia post-unitaria, 1861-1910. Associazioni stampa e cultura agraria*, Napoli 2004, p. 35; COPPINI, VOLPI, *L'ambiente pisano*, cit., p. 114; PAZZAGLI, *Il ruolo della Toscana*, cit., p. 258 e p. 271; FUMI, *Gli sviluppi dell'agronomia*, cit., p. 209.

<sup>75</sup> Galanti vinse il concorso perché reputato «particolarmente «versato negli studi tanto teorici che pratici riguardanti l'agricoltura»», BONAZZOLI, *La diffusione delle conoscenze agrarie*, cit., pp. 335-336. Le cattedre agrarie marchigiane videro in quegli anni alternarsi docenti perugini o che avevano insegnato nel capoluogo umbro: Ugo Calindri; Raffaello Antinori; Antonio Codelupi e Antonio Galanti, si vedano a questo proposito: MORONI, *Cultura agronomica*, cit., p. 105; PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura*, cit., pp. 271-275.

<sup>76</sup> A Fermo Galanti si concentrò sulla coltivazione del podere sperimentale, sulle conferenze agrarie settimanali e sull'istituzione di «premi di incoraggiamento all'agricoltura», MORONI, *Istruzione agraria*, cit., pp. 467-469.

<sup>77</sup> FUMI, *Gli sviluppi dell'agronomia*, cit., p. 209.

<sup>78</sup> L'adozione degli argomenti trattati a Pisa è dimostrata da degli appunti conservati nell'archivio della famiglia Severini di Perugia. Gli appunti, attribuibili al medico-fisiologo Luigi Severini e datati tra il 1855 e il 1857, riportano quanto espose Galanti nelle conferenze pubbliche e gli argomenti per gli esami universitari. Le tematiche toccavano le colture erbacee da granella e da foraggio, gli avvicendamenti, la meccanica agraria e la pedologia ARCHIVIO FAMIGLIA SEVERINI PERUGIA (AFSP), *fondo Giuseppe Severini, busta IV, Mano-*

alcuni dei filoni di ricerca, in particolare quello bacologico<sup>79</sup>, ma affrontò anche nuovi argomenti, come la climatologia, la chimica del suolo, l'enologia e la zootecnia. Un aspetto interessante delle lezioni di Galanti è dato dalla varietà degli esempi: in campo zootecnico il docente accennò all'importazione di razze straniere, agli zebù africani, agli yack tibetani e ai maiali anglo-cinesi<sup>80</sup>, a dimostrazione dell'iniziale internazionalizzazione delle conoscenze agronomiche. Galanti potenziò inoltre l'orto agrario annesso alla sede centrale dell'Ateneo<sup>81</sup>, trasformandolo in «un gabinetto vivente d'esotiche colture e di esperimento»<sup>82</sup>. I contatti di Galanti con Ridolfi e con Cuppari permisero alla scuola perugina di avere inoltre un accesso diretto ai materiali vegetali dei più avanzati agronomi del paese. Nel 1854 Cuppari spedì semi di piante arboree per costituire un vivaio<sup>83</sup>; nel 1857 Ridolfi fece recapitare delle viti su portainnesti americani<sup>84</sup>; nell'anno delle

---

scritti L. S. e G. S. sugli studi fatti di chimica, fisica e agricoltura.

<sup>79</sup> Galanti partecipò con bozzoli e piante tintorie alle esposizioni agrarie di Perugia e, nel 1861, all'Esposizione italiana di Firenze: «Sono da lodarsi sommamente i signori prof. Antonio Galanti di Perugia (...) Per avere educato e saputo conservare per due anni la bella razza cinese importata in Italia dal Conte Castellani», *Esposizione Italiana 1861*, Classe XIII, Setificio, Firenze 1861, p. 9. Giovanni Battista Castellani (1820-1877) era un conte friulano che si era trasferito a Lucignano in Toscana.

<sup>80</sup> Le materie trattate negli insegnamenti agrari sono riportate in: *Temì per l'esame di primo anno degli scolari di agronomia dell'Università di Perugia*, Perugia 1855; *Temì per l'esame di secondo anno degli scolari di agronomia dell'Università di Perugia*, Perugia 1855.

<sup>81</sup> L'orto di Montemorcinò si affiancava all'orto botanico universitario e aveva una destinazione produttiva fin dall'inizio del XIX secolo. I primi conti economici, risalenti al 1816, testimoniano la coltivazione di uva, patate, sedani, agrumi e l'allevamento di vitelli che continuerà per diversi decenni, ASP, *fondo ASCP, serie università, busta 27, Nota delle somme ritratte da Fiorenzo nell'ultimo trimestre dell'anno 1816. Fruttato dell'Orto*. Nel 1850, durante la docenza di Antonio Codelupi, la Società economico-agraria decise di affiancare, al podere sperimentale di San Bevignate, l'orto agrario fino ad allora a gestione universitaria.

<sup>82</sup> ASP, *fondo Comizio agrario, serie atti contabili, busta 2*, Preventivo del prof. Galanti per l'Orto di Montemorcinò nell'anno agrario 1861. Sulle funzioni dell'orto e del podere il docente aggiungeva: «L'idea dello esperimento esclude quella speculazione ed è perciò che le piante sperimentali vanno coltivate solo nell'orto agrario e non nel podere, in cui non è da ammettersi che quel lento e prudente progresso di cultura che è legge delle comuni aziende condotte avvedutamente e con pratica intelligenza».

<sup>83</sup> Galanti ricevette «semi del prof. Cuppari di piante arboree» nel 1854, ASP, *fondo Comizio agrario, serie atti contabili, busta 1*.

<sup>84</sup> «Il Ridolfi gentilmente aderendo a speciale domanda fattagliene, ha già spedito all'Orto agrario dell'Università di Perugia un piccolo fascetto di innesti di viti Americane, sebbene egli si astenga dal farsi in genere il propagatore di tali vitigni, volendo bene a ragione godere prima degli altri del vantaggio economico che da tale innovazione sarà per

“Stragi di Perugia”, il 1859, arrivò all’orto una cassetta con batate spedite da Ridolfi<sup>85</sup>. Durante la docenza a Perugia il moderato Galanti non ebbe i problemi con la Società economico-agraria che avevano caratterizzato l’esperienza di Codelupi, anche grazie alla sua prudenza<sup>86</sup>. Del resto il controllo cui era sottoposta la Società lasciava pochi margini: l’ingresso di nuovi soci doveva essere approvato dal Governo; le adunanze venivano sorvegliate da un commissario pontificio e le pubblicazioni erano sottoposte ad una stretta censura<sup>87</sup>. Non stupisce quindi il fatto che prima dell’Unità negli «Atti» della Società gli articoli sulla fisiologia vegetale, perno dell’agricoltura moderna, fossero scritti non da Galanti, ma dai custodi dell’ortodossia e del vitalismo nell’Università perugina: Sebastiano Purgotti e Vincenzo Santi<sup>88</sup>.

Con la riunificazione dell’Umbria al resto d’Italia si riproposero fondamentalmente le stesse dinamiche del periodo napoleonico: nel maggio del 1862 il prefetto scrisse al sindaco di Perugia una lettera in cui chiedeva notizie sulle scuole agrarie presenti nel territorio «per riuscire ad utile fine»<sup>89</sup>; Reginaldo Ansidei rispose che grazie agli insegnamenti del professore, di «scuola toscana», si erano verificati alcuni progressi che avevano gettato «buoni germi in posti isolati»<sup>90</sup>,

---

resultarne», A. GALANTI, *L’innesto delle nostre viti colle specie americane, onde renderle più atte a sopportare senza sì grave danno gli attacchi dell’Oidium*, «Atti della Società economico-agraria di Perugia», dispensa IX, 1857, p. 192.

<sup>85</sup> Nel 1859 risulta la spedizione a Perugia di «una cassetta contenente Batates spedite dal Marchese Ridolfi», ASP, *fondo Comizio agrario, serie atti contabili, busta 2, anno 1859*. Si trattava della *Dioscorea batatas* (L.) Poir., la convolvulacea di origine tropicale, denominata volgarmente batata, coltivata per la radice amilacea. Ridolfi aveva pubblicato uno studio sulla batata anni addietro: C. RIDOLFI, *Istruzione popolare per la coltura e conservazione della batata a seconda delle più recenti osservazioni*, Torino 1842.

<sup>86</sup> Angiola Maria Napolioni parla delle «basi fondamentalmente “moderate” del suo pensiero» in: NAPOLIONI, *La Società Agraria Jesina*, cit., pp. 1180-1181.

<sup>87</sup> *Proemio-Pubblicazioni della Società economico-agraria di Perugia*, «Giornale Scientifico-Letterario», Dispensa I, 1864, p. 2.

<sup>88</sup> Nato a Perugia nel 1819, Vincenzo Santi si era laureato in medicina all’Università di Roma nel 1839. Dopo aver svolto l’attività di medico condotto nelle Marche e in Umbria, Santi aveva ottenuto la supplenza alla cattedra universitaria di anatomia e fisiologia nel 1844. Nel 1866 gli venne assegnata la cattedra di zoologia e anatomia comparata.

<sup>89</sup> La richiesta di informazioni era partita dal Ministero dell’agricoltura, industria e commercio, ASP, *fondo ASCP, serie 1860-70, busta 31*, lettera del regio prefetto dell’Umbria al sindaco di Perugia, Perugia, 24 maggio 1862.

<sup>90</sup> ASP, *fondo ASCP, serie 1860-70, busta 31*, relazione del sindaco di Perugia al regio prefetto dell’Umbria, Perugia, 7 luglio 1862. Reginaldo Ansidei lamentava lo scarso appoggio alla cattedra, sia prima che dopo l’Unità: «non solo l’ex Pontificio Governo che appena



Fig. 2 *Raffaello Antinori*

che era un modo diplomatico per fare presenti le difficoltà nella diffusione delle nuove pratiche agrarie. Pochi mesi dopo Antonio Galanti si trasferì a Milano, dove era stato nominato professore di

---

la tollerava per grazia, ma neppure il Commissario straordinario, né l'attuale provvido Governo hanno fatto nulla per lei».



agraria nell'Istituto tecnico Santa Marta. La cattedra venne assegnata nello stesso 1862 a un docente di cui si è già accennato, Raffaello Antinori<sup>91</sup> (fig. 2); quest'ultimo era nato da un'importante famiglia perugina nel 1818, e si era laureato nel 1841 in giurisprudenza, ma non intraprese la carriera forense. Antinori si dedicò invece allo studio delle scienze naturali e agrarie, probabilmente influenzato dal fratello maggiore, il grande esploratore e naturalista Orazio<sup>92</sup>. Nel 1850, in seguito all'allontanamento di Orazio da Perugia per questioni politiche, Raffaello assunse poi la direzione del gabinetto ornitologico universitario che il fratello aveva fondato nel 1833. Sempre nel 1850 Antinori completò gli studi agrari a Perugia con Antonio Codelupi e si trasferì a Pisa nell'anno accademico 1850-1851 per perfezionarsi nelle scienze agrarie e naturali con Pietro Cuppari e altri docenti<sup>93</sup>. Nel 1852, come si è ricordato, partecipò al concorso vinto da Antonio Galanti per la cattedra di Perugia; pochi mesi dopo Antinori venne nominato professore di agraria e botanica a Fermo<sup>94</sup>. Successivamente fu coinvolto nell'effimera esperienza dell'Istituto agrario Bianchi vicino al capoluogo umbro<sup>95</sup>. Nel 1859 Raffaello

<sup>91</sup> Su Raffaello-Raffaele Antinori si vedano: AU, *Notizie biografiche di alcuni professori*, cit.; *Raffaello Antinori*, «Annuario della Università degli Studi di Perugia per l'a. a. 1906-1907», pp. 88-91; PIZZONI, *Gli umbri nel campo delle scienze*, cit., pp. 135-138. Un documento interessante è un appunto del rettore Giovanni Pennacchi in margine a una lettera che Antinori indirizzò al sindaco: «Il medesimo, già allievo lodatissimo delle scuole di Pisa, fatto degno di singolari elogi dal rimpianto Ridolfi, giudice inappellabile in questa maniera di studi, professò per tre anni con tanto profitto nella Università di Macerata e per altri anni tre in Fermo e quindi dal voto de' suoi concittadini fu invitato ad insegnare la detta scienza in questa patria Università, quando il Prof. Antonio Galanti, suo predecessore, venne chiamato all'Istituto Tecnico di Milano», ASP, *fondo ASCP, serie 1860-1870, busta 135*, Lettera di Raffaello Antinori al sindaco di Perugia, Perugia, 14 giugno 1867.

<sup>92</sup> Scrive Pizzoni: «non appena conseguita, per condiscendenza alla autorità paterna, nel 1841 la laurea in legge, si dedicò subito agli studi per vocazione preferiti», PIZZONI, *Gli umbri nel campo delle scienze*, cit., p. 136.

<sup>93</sup> Dai requisiti presentati per il concorso del 1851 risulta che seguì a Perugia le lezioni di botanica di Domenico Bruschi e di Fisica di Matteo Martini. A Pisa seguì le lezioni di patologia generale veterinaria di Felice Tonelli; di zoologia e anatomia comparata di Paolo Savi; di botanica di Pietro Savi; di chimica di Raffaele Piria; di geografia fisica di Giuseppe Meneghini e il corso di agricoltura e pastorizia di Pietro Cuppari, AU, 1851, *Requisiti prodotti dal sig. mar. Raffaello Antinori di Perugia in appoggio alla istanza di concorso alla cattedra di Agraria*.

<sup>94</sup> Antinori prese il posto lasciato vacante da Antonio Galanti; sull'attività di Antinori a Fermo si veda: MORONI, *Istruzione agraria*, cit., pp. 469-470.

<sup>95</sup> Nel 1856 il georgofilo Giambattista Bianchi istituì nella sua tenuta degli Ornari, ispirandosi a Meleto, una scuola agraria per insegnare ai giovani poveri del contado. Bianchi incaricò della vice-direzione Antinori e la scuola sembrava nata sotto buoni auspici, ma

vinse la cattedra di agraria all'Università di Macerata dove rimase fino al 1861 e nel 1862 ottenne infine la cattedra di agraria a Perugia.

Antinori trattò a lezione gli argomenti che avevano caratterizzato la scuola pisana, arricchì il gabinetto agrario<sup>96</sup> e pose l'accento sulla necessità di legare maggiormente gli insegnamenti agrari alla chimica e alla fisiologia vegetale<sup>97</sup>.

In seguito all'Unità nazionale, la questione dell'appoggio governativo all'educazione agraria poté considerarsi risolta, ma rimaneva ancora da sciogliere la questione del divario tra la modernità degli insegnamenti e l'arretratezza dell'agricoltura umbra<sup>98</sup>. In virtù del-

---

non trovò «solidarietà particolari nel notabilato perugino» e fu chiusa nel 1860, BETTONI, *L'istruzione agraria nell'Umbria*, cit., pp. 359-362. Per la storia dell'Istituto si veda: F.R. NOFRI ONOFRI, *L'istituto agrario Giambattista Bianchi di Perugia*, Perugia 1979. Del nuovo istituto scrisse anche Ridolfi con queste parole: «la direzione di questo istituto è affidata al March. Raffaello Antinori, già prof. d'agraria a Fermo, che alunno della cessata e non abbastanza pianta scuola Pisana, è tal uomo da dover credere che pienamente corrisponderà alla fiducia del generoso fondatore (...) Il prof. Antinori viaggia adesso oltremare per completare il suo già ricco corredo di sapere, e per visitare i celebri stabilimenti agrari di quei paesi, nei quali si pensa che l'insegnamento agrario sia uno dei più importanti da compartirsi. Vedemmo fra le sue mani il piano del nuovo Istituto e potemmo averne amplissime informazioni», C. RIDOLFI, *Di un nuovo Istituto Agrario presso Perugia*, «Giornale Agrario Toscano», v (Nuova serie), 1855, p. 389. In questi anni Antinori ebbe anche un incarico a Torino, come insegnante di «Agraria e scienze accessorie», ne fa fede una lettera che gli indirizzò Antonio Codelupi nel 1855, MORONI, *Istruzione agraria*, cit., pp. 469-470.

<sup>96</sup> I primordi del gabinetto agrario si ebbero nel 1848 con Antonio Codelupi che commissionò dei modelli di strumenti e sistemazioni agrarie. Tra il 1864 e il 1865 Antinori e la Società economico-agraria provvidero a sistemare e integrare quanto era stato raccolto negli anni precedenti da Galanti: AU, 1864 I, lettera di Evelino Waddington al sindaco di Perugia, Perugia, 2 aprile 1864; ASP, *fondo ASCP, serie 1860-1870, busta 95*, lettera di Raffaello Antinori al sindaco di Perugia, Perugia, 2 marzo 1865.

<sup>97</sup> AU, 1863 II, Lettera di Raffaello Antinori al rettore, Perugia, 12 agosto 1863. Dalle *Tesi per gli esami speciali* di Antinori risulta ormai assodata la conoscenza del fenomeno fotosintetico e della dibattuta tesi della trasformazione delle sostanze minerali in organiche. Tra le novità introdotte da Antinori si segnalano le prime nozioni riguardanti l'economia rurale e «l'allevamento artificiale delle piante», AU, 1863 I, 1862-1863 *Tesi per gli esami speciali e generali nella Facoltà di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali*; AU, 1864 II, 1863-1864 *Programmi per gli esami speciali in Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali*.

<sup>98</sup> In un intervento del 1863 lo stesso Antinori fece un ritratto poco edificante dell'agricoltura perugina: la ripetuta e troppo estesa coltura dei cereali, l'erosione dei terreni causata dalle sistemazioni sbagliate e la scarsità di letami, bestiame e attrezzi perfezionati, rendevano difficile migliorare le condizioni del principale settore economico regionale. A questo si aggiungeva poi: «che povertà ed ignoranza sono il retaggio della nostra classe agricola, che fra i possidenti rarissimi sono quelli che con vero ed intelligente spirito industriale si occupano a migliorare le loro campagne», R. ANTINORI, *Proposta di una Associazione agraria provinciale nell'Umbria*, «Giornale scientifico-agrario, letterario-artistico di Perugia ed umbra provincia», 1863 (Nuova serie), pp. 174-175.

la sua conoscenza della realtà locale, Antinori era probabilmente la persona più adatta a decidere sul destino dell'insegnamento agrario a Perugia. Nel 1865 Raffaello propose, seppure a malincuore, di unire la cattedra universitaria a quelle di un "corso di agronomia e agromensura" appena istituito per l'insegnamento tecnico<sup>99</sup>, come era avvenuto in altre realtà<sup>100</sup>.

Questo atto, se salvaguardò l'insegnamento agrario, lo allontanò gradualmente dall'ambito universitario, specialmente dopo la chiusura della facoltà di scienze fisiche matematiche e naturali di cui faceva parte la cattedra<sup>101</sup>.

La scelta di Antinori fu dettata da una serie di circostanze, ma prima fra tutte c'era la certezza di vedere disertati in breve tempo gli insegnamenti universitari. Il perché lo chiarì lo stesso agronomo perugino in una lettera al sindaco, dove descrisse le scelte professionali delle classi sociali cittadine: tra i figli dei ricchi possidenti erano pochi quelli che si dedicavano agli studi ed erano rarissimi quelli che provavano interesse per l'agricoltura; i possidenti di «mezzana

<sup>99</sup> Istituito nel 1865 e diretto nei primi anni da Raffaello Antinori, il "corso di agronomia e agromensura" recepiva le indicazioni contenute nella Legge Casati del 1859 e nel Regio decreto n. 1501 dell'11 ottobre 1863. Il corso prevedeva tre anni di studi, con lezioni svolte presso l'Università, il Liceo e l'Accademia di belle arti. Col procedere degli anni, il corso di agronomia si trasformò in un Istituto tecnico fornito di venti cattedre e intitolato Vittorio Emanuele II. Per le vicende dell'Istituto si vedano: ASP, *fondo ASCP, serie 1860-1870, busta 95*, lettera del sindaco di Perugia al rettore e a Raffaello Antinori, Perugia, 19 febbraio 1865; ASP, *fondo ASCP, serie 1860-1870, busta 95*, lettera del sindaco di Perugia al ministro di agricoltura, commercio e industria, Perugia, 20 aprile 1865; ASP, *fondo ASCP, serie 1871-1953, busta 199, Regio Istituto tecnico Vittorio Emanuele II in Perugia, Relazione intorno all'andamento nell'anno scolastico 1893-94*. Sulle contraddizioni degli insegnamenti agrari regolamentati dalla Legge Casati si veda: MIRRI, *Andare a scuola di agricoltura*, cit., pp. 46-47.

<sup>100</sup> Nel 1881 il ministro dell'agricoltura, industria e commercio Luigi Miceli, commentando retrospettivamente la sorte delle cattedre agrarie dopo l'Unità, ricordava che la maggior parte si erano staccate dagli Atenei per confluire negli Istituti tecnici, M. MORETTI, *Istruzione superiore agraria e sistema universitario nazionale (1860-1900)*, in *Agricoltura come manifattura*, cit., II, pp. 674-675. Sulla trasformazione delle cattedre agrarie marchigiane in insegnamenti degli Istituti tecnici si veda: MORONI, *Istruzione agraria*, cit., pp. 491-497.

<sup>101</sup> Ci fu una polemica in sede universitaria in quanto alcuni docenti ritenevano che Antinori, in qualità di direttore di un corso separato, non potesse partecipare ai consigli di facoltà; il rettore interpellato difese le posizioni del professore di agraria: «Lo scrivente opina che l'Antinori, per quanto alla testa d'un Istituto separato (...) abbia sempre a ritenersi come Professore del Corso di Scienze (...) Lo scrivente convalida le sue ragioni col fatto che in Pisa e in Bologna i professori di Agronomia appartengono alla facoltà anzidetta» ASP, *fondo ASCP, serie 1860-1870, busta 175 a*, lettera del rettore al sindaco di Perugia, Perugia, 24 novembre 1869.

fortuna» preferivano impiegare gli eredi nelle professioni liberali; i figli dei fattori, se istruiti, non erano meglio retribuiti di quelli che imparavano la professione empiricamente<sup>102</sup>. L'unica speranza rimaneva quindi quella di trasferire il corso nell'Istituto tecnico, dove Raffaello continuò a tenere la cattedra agraria per diversi anni<sup>103</sup>. Nel 1879 Antinori fu tra i promotori della costituzione di una scuola superiore per salvaguardare il patrimonio fondiario dei monaci cassinesi di Perugia, che rischiava di essere disperso<sup>104</sup>. La lunga vicenda dell'Istituto agrario di San Pietro, culminata con l'inaugurazione nel 1896, vide in prima fila uno dei migliori allievi di Antinori, Eugenio Faina, che realizzò la speranza del vecchio maestro di rivedere a Perugia gli insegnamenti agrari superiori<sup>105</sup>.

<sup>102</sup> ASP, *fondo ASCP, serie 1860-1870, busta 135*, Lettera di Raffaello Antinori al sindaco di Perugia, Perugia, 14 giugno 1867.

<sup>103</sup> Antinori ricoprì anche la carica di preside dell'Istituto tecnico. A partire dal 1899 Antinori fu anche il presidente effettivo, e in seguito onorario, del Comizio agrario cooperativo, SQUADRONI, *L'archivio della Società Economico-Agraria*, cit., p. 12.

<sup>104</sup> Nel 1879 il presidente della Società economico-agraria Menicone Meniconi Bracceschi informò il sindaco di aver costituito una commissione composta dallo stesso, da Carlo Monaldi e da Raffaello Antinori «affinché questa volesse attivamente interessarsi, in unione ad altri Corpi Morali della nostra città, onde ottenere dal superiore governo la cessione delle proprietà dei R. R. Monaci cassinesi di S. Pietro allo scopo di mantenere stabilmente la nostra Colonia Agricola», ASP, *fondo ASCP, serie 1871-1953, busta 55*, lettera del presidente della Società economico-agraria-Comizio circondariale Menicone Meniconi Bracceschi al sindaco di Perugia, Perugia, 17 maggio 1879. Sulle vicende della fondazione dell'Istituto superiore agrario si rimanda all'intervento *L'attività di Eugenio Faina per la F.I.A. e il Regio Istituto Agrario Sperimentale di Perugia* nel presente volume.

<sup>105</sup> Raffaello Antinori, su indicazione di Eugenio Faina, venne nominato presidente della Fondazione per l'Istruzione Agraria di Perugia dal 10 marzo 1900 al 22 febbraio 1902. Terminando l'intervento vorrei fare un'ultima considerazione riguardo alle fonti sulla storia degli insegnamenti agrari. Che le biblioteche, gli archivi e le collezioni scientifiche siano la nostra memoria storica può apparire scontato a chi svolge queste ricerche, ma è troppo spesso dimenticato da altri; tutelare questo patrimonio è il miglior modo per rendere omaggio a chi ci ha preceduto. La biblioteca della facoltà di agraria di Perugia mantiene ancora un importante patrimonio librario storico e devo ringraziare la dott.ssa Paola Barbara Carchedi per avermi messo a disposizione gli articoli e le monografie che sono state indispensabili per questa e altre ricerche.